

La marcia di Eleonora

Gli studi, l'amore per l'atletica la primatista Giorgi si racconta

L'atleta delle Fiamme Azzurre ha battuto il record italiano sui venti chilometri. «In fondo a me bastano un paio di scarpe e la strada». E a Rio...

MILANO

«IN FONDO È UNA CAMMINATA VELOCE, MOLTO VELOCE. COME QUANDO STAI PER PERDERE L'AUTOBUS». A forza di rincorrerli col sorriso stampato sul volto e la leggerezza di chi ama vivere in movimento, Eleonora Anna Giorgi ha già vinto un oro ai Giochi del Mediterraneo nel 2012 e giorni fa, a Misterbianco, poche ore dopo aver saggiato una pista nuova di zecca su cui insidiare il record italiano sui 5 chilometri di marcia, ha ricevuto una telefonata. Era la federazione. La informava che aveva messo un po' troppa foga nella gara, sicché il record nazionale di Elisabetta Perrone, vecchio di un decennio, era battuto ma, nel mentre, era crollato pure il totem, il primato del mondo su quella distanza: 20'01"80, quasi un secondo il meno rispetto al crono di Gillian O'Sullivan, l'irlandese che se l'era tenuto in casa per dodici anni. Eleonora, 25 anni, stellina delle Fiamme Azzurre, porta il nome dell'attrice di Borotalco, senza alcun omaggio cinematografico volontario. Anzi, la mamma era una mangiatrice di sport, faceva la staffettista ma il nonno le consigliò di smettere, dopo i campionati nazionali. La più giovane in famiglia, invece, fu lasciata libera di placare la sua bulimia di sport e le provò tutte: corsa campestre, pallavolo, nuoto, pure il kung-fu, fino all'approdo definitivo nell'atletica. La giovane Giorgi consumò le piste di Mariano Comense nel mezzofondo, finché un infortunio tendineo non decise di offrire una svolta al suo destino. Messa davanti alla necessità di una scelta, fermarsi e tornare alla vita da studentessa o riparare, almeno per un po', nella disciplina meno traumatica, si illuminò la via della marcia. Così Eleonora abbracciò quella disciplina che l'italiano medio paragona a una tortura di Torquemada per non abbandonarla mai più: «Non è tutto facile, anzi, la marcia ha una sorta di selezione naturale all'ingresso; e poi la tecnica va imparata, all'inizio solleciti molto le anche e le tibie, senti dolori a muscoli che neanche sapevi di avere».

Quando le sue amiche pativano cali di zuccheri e svenimenti dopo mille metri di lento zompettare, lei amava sudare e fare della strada; te lo racconta con una naturalezza disarmante, come il suo sorriso quasi imbarazzato per aver fatto di se stessa una campionessa in tempi straordinariamente brevi. Al pomeriggio, con lo zainetto da liceale, si mischia ai podisti della domenica ai campi del XXV aprile di Milano, corre intorno all'anello azzurro o in mezzo alla strada, schivando il traffico alla guisa dei runner amatoriali e non sgarra - a parte qualche timida concessione alimentare - sulle prescrizioni del coach Gianni Perricelli, ex argento iridato. «In fondo la marcia è facile: bastano un paio di scarpe e una strada. Costa pochissimo, se non per la fatica, ma io neanche la sento: è una passione, mentre vai puoi riflettere, metterti a pensare». O a sognare: fresca di record italiano sui 20 chilometri nei mondiali cinesi di Taicang, Eleonora etichetta i suoi post sportivi su Twitter con #RoadtoRio2016, dove le toccherà sfruttare la concorrenza feroce del treno cinese e della scuola classica della marcia, la Russia. Lo racconta quasi parlasse di compagne di classe ambiziose cui contendere una competizione interscolastica: «Loro sono le migliori, tecnicamente. Sono giovani e sono tante: se ne va una, ne arriva un'altra...» Lei invece è sola, almeno qui a Milano, ma non importa: ha una giornata piena, non esattamente simile ai ritmi delle tante coetanee metropolitane che ciondolano tra facoltà e vie dello struscio, anestetizzate dal virus della noia.

La Giorgi ha già le mani su una laurea triennale in Economia alla Bocconi, le mancano due esami per completare la specialistica. Lezioni al mattino, pranzo, studio, sudore fino a sera, privilegi zero: di tutti i suoi professori, solo uno sapeva della sua dop-

più vita di laureanda e fuoriclasse. Capì una mattina, in procinto di partire per una gara: dovette presentarsi all'appello con la tuta azzurra e sostenere l'esame in vesti da atleta «ma non sono il tipo che va in giro a vantarsi», aggiunge senza bisogno di far professione di fede per crederle sulla parola. Le piace lottare contro il tempo e il luogo comune dell'atleta ignorante: ecco, forse non è del tutto consapevole di rientrare in una minuscola compagnia di privilegiati, cui la natura ha dispensato qualità nelle gambe e nella mente hors categorie. «Ma non tutti devono diventare campioni. Quando parlo nelle scuole, mi accorgo che in tanti hanno abbandonato o, peggio, neanche iniziato una pratica sportiva. In pochi vengono a vedere le nostre gare, ed è un peccato. L'atletica fa bene è alla portata di tutti». Ma la marcia non è il calcio, i suoi eroi vengono gabbati come i santi appena han finito di rimpolpare il medagliere olimpico un giorno ogni quattro anni, le gare internazionali rimangono spesso emarginate dai circuiti televisivi e, quando va bene, finiscono in orari da lupi mannari sui canali satellitari Rai. Per l'italiano, Eleonora Giorgi è ancora quella di Borotalco. Almeno, fino ai Giochi di Rio.



Diventò marciata dopo un infortunio. «Le cinesi o le russe sono le migliori. Se non arriva una, ne arriva un'altra»

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Grischuk-Caruana, Stavanger 2014. Il Nero muove e vince.



CARUANA NELLA TANA DI CARLSEN. In corso a Stavanger (Norvegia) fino al 13 giugno un supertorneo con in gara nove dei migliori quindici giocatori al mondo: Fabiano Caruana, Magnus Carlsen, Aronian, Grischuk, Kramnik, Topalov, Giri, Karjakin, Svidler. Completa il campo di gara Simen Agdestein. Riposo mercoledì 11 giugno, sede di gioco lo Scandic Forum Hotel. Sito internet <http://norwaychess.com/>

SOLUZIONE 1. T03; 2. ED3; TB2; E POI 3. D1F2+; CON FACILE VITTORIA.



Il pilota Red Bull Daniel Ricciardo alla sua prima vittoria FOTO DI CHRIS WATTIE/REUTERS

Capolavoro Ricciardo Interrotto il dominio della Mercedes

Al pilota della Red Bull il Gran premio del Canada. Ritiro per Hamilton. Alonso sesto Paura per Massa

ROMA

TUTTO COME PREVISTO IN TERRA CANADESE? Niente affatto, vista la clamorosa battuta di arresto della Mercedes (Hamilton ko a metà gara per motore e freni), salvata solo da un secondo posto di Nico Rosberg, che con i denti ha difeso fino all'ultimo la leadership, per poi cedere negli ultimi tre giri il comando. Vince la prima gara nella sua carriera Daniel Ricciardo, pilota australiano con genitori italiani, che riporta anche sul primo gradino del podio la Red Bull-Renault. Al terzo posto Vettel, poi la McLaren di Button, la Force India di Hulkenberg e la Ferrari di Alonso (6°), ma mai in grado di lottare per le prime posizioni, anche se i problemi ai freni (e di consumo) alla fine hanno riavvicinato tutti. Solo decimo Raikkonen, autore di diversi errori.

Terrore (in parte rientrato), nel finale, perché un'assurda manovra di Massa (con la Williams) che stava tallonando le due Red Bull, ha messo fuori sia lui sia la Force India di Perez, a lungo al secondo posto per aver effettuato solo un pit stop. Un botto tremendo, con i due piloti che sono stati portati per precauzione in ospedale. La gara si è così conclusa con la safety car in pista, così come era avvenuto al via, già al primo giro, per raccogliere i cocci delle due Marussia (motorizzate Ferrari) di Chilton e Bianchi. Dopo ben sette tornate rallentatore, il gruppo è ripartito, e le emozioni si sono appunto sviluppate lentamente ma inesorabilmente. Il volto di Niki Lauda, grande capo della Mer-

cedes, è stato più che eloquente sulla battuta di arresto delle Freccie d'Argento, anche se l'austriaco tre volte campione del mondo è stato il primo a complimentarsi con Ricciardo. «Sono sotto shock - il commento a caldo del giovane pilota della Red Bull - non posso crederci, mi sembra quasi ridicolo. Ma quando ho visto cosa succedeva nel finale, con la Mercedes sempre più in crisi, ho tentato un sorpasso in staccata, perché in rettilineo Rosberg era molto veloce». Che dire, che dopo la recente scomparsa di un grande campione australiano, ovvero Jack Brabham, un altro pilota della terra dei canguri balza alla ribalta internazionale del motorsport e nella massima categoria, ovvero la F1. Ora la classifica iridata vede Rosberg solo soletto in testa, poi Hamilton e, terzo, proprio Ricciardo, che così balza anche davanti ad Alonso, capace finora solo di raccogliere piazzamenti. L'alternarsi, finalmente, di un altro motore vincente in un gran premio testimonia come ormai la F1 sia diventata il palcoscenico ideale per le migliori espressioni motoristiche che le varie case possono sfornare. Il richiamo a quanto avviene nella produzione di serie è palese. Ovvero con motori termici associati a motori elettrici, esaltando con le power unit delle attuali monoposto la diffusione delle propulsioni ibride, ormai irrinunciabile su molti mercati.

È forse per questo che costruttori come Mercedes e Renault hanno probabilmente molte più risorse della Ferrari nell'applicazione delle nuove tecnologie «verdi», con ripercussioni a breve tangibili sulle nostre auto di tutti i giorni in termini di inquinamento e consumi. Risorse che tedesche e francesi trovano nel proprio immenso bagaglio tecnologico, che deriva appunto da quanto viene fatto tutti i giorni nei vari uffici-progettazione, mentre Maranello ha poco da attingere, ad esempio, da mamma Fiat, che con auto ibride o elettriche ha poco a che fare.